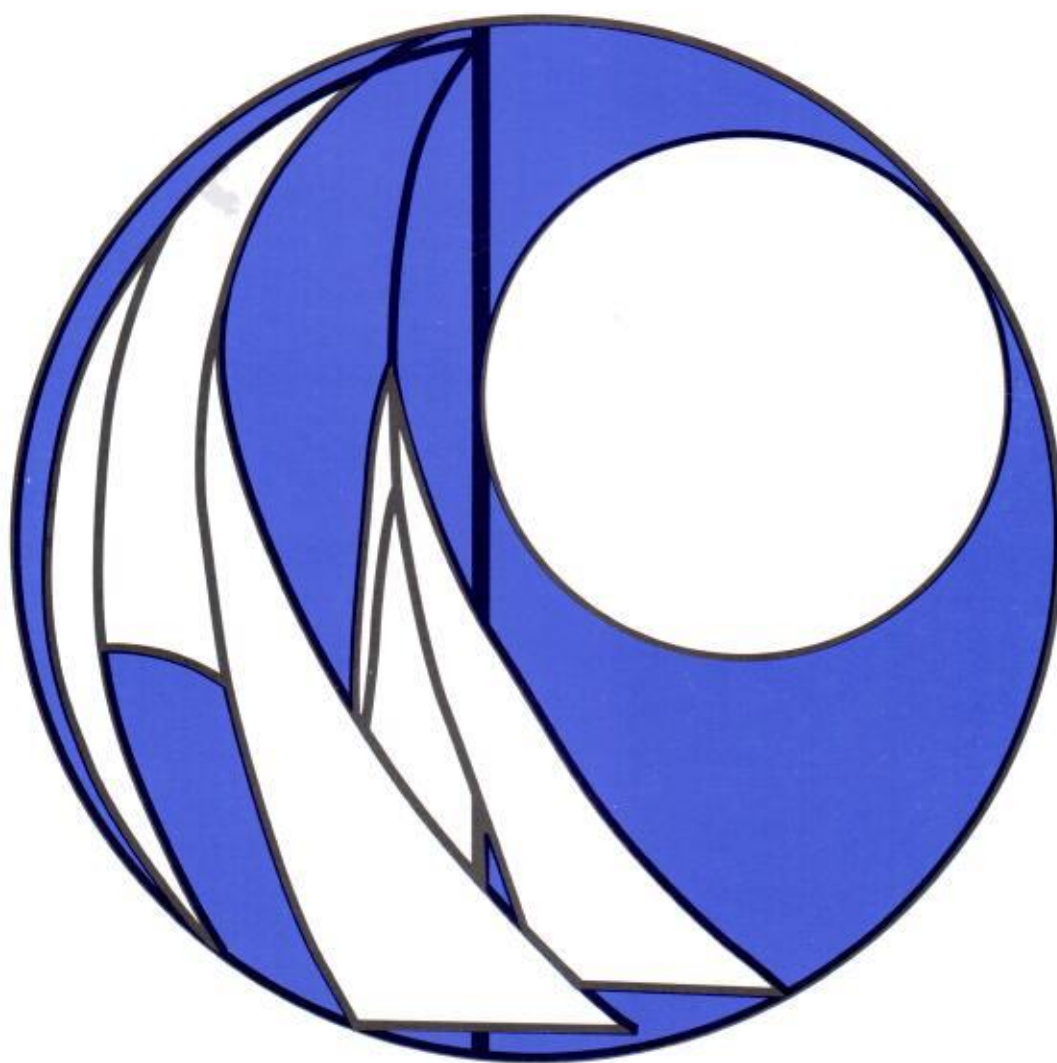




PASQUA
1994

ROTARY INTERNATIONAL

LIGNANO SABBIADORO



TAGLIAMENTO

DISTRETTO 2060°
ITALIA



BUONA PASQUA



Carissimi amici,
com'è consuetudine a Pasqua, così come a Natale, il bollettino del nostro CLUB ROTARY riporta un articolo del Presidente dal quale egli estende a tutti Voi i suoi migliori auguri. Lungi da me l'idea di modificare tale consuetudine, tant'è che anch'io, al pari di chi mi ha preceduto, formulo a Voi tutti e alle Vostre famiglie i migliori auguri di Buona Pasqua.

Mai come quest'anno il termine Pasqua, inteso come resurrezione, ha assunto un significato così particolare; particolare perché, sia politicamente, sia economicamente, stiamo assistendo al resuscitamento di antichi valori, che ormai perduti nella prima Repubblica, stanno riaffermandosi prepotentemente quali basi per la seconda Repubblica.

Valori come l'onestà, la sincerità, la correttezza e buon ultimo l'amicizia, da sempre alla base di quel «contratto sociale» che il cittadino ha sottoscritto e che stanno lentamente, ma inesorabilmente riaffacciandosi alla memoria di ognuno di noi cittadini. Ma come rotariani quei valori, ora tanto sbandierati, ci sono da sempre familiari perché è su di essi che noi abbiamo modellato la nostra attività e il nostro «contratto», non meno «sociale» del precedente, li menziona quali «conditio sine qua non» per la stessa esistenza del Rotary.

Non dico tutto questo per presunzione, ma perché questo è quello che rotariano ho imparato; è questo quello che dal Rotary (e quindi da tutti Voi che lo costituite) ho ricevuto. Un ultimo pensiero lo voglio rivolgere ai popoli vicini che nel nome di una sedicente indipendenza si stanno massacrando in una spietata guerra fratricida della quale, purtroppo, non si intravede la fine.

Come uomini e come rotariani abbiamo il dovere di fare tutto ciò che è in nostro potere di far terminare tutto questo; per far sì che anche in quei popoli possa albergare la pace e la serenità.

Buona Pasqua.

vostro Remigio

Grande impegno del club

In questi ultimi mesi anche le serate di «Caminetto» sono state vivacizzate da una serie di relazioni e si è visto il grande impegno dei vari soci. Una iniziativa voluta dal presidente Remigio D'Andreis e che ha riscosso molto interesse, anche e soprattutto, per la varietà degli argomenti che sono stati trattati, ad ognuno dei quali si sono susseguiti interessanti interventi, dei veri e propri dibattiti su temi di attualità.

Il via al programma 1994 è stato dato dal socio Giulio Falcone, martedì 11 gennaio sul tema: *La realtà turistica di Lignano nella regione Friuli-Venezia Giulia*. La serata si è tenuta «da Toni» a Gradiscutta.

Sempre «da Toni» pure martedì 18 gennaio nella conviviale per soli soci. In questa occasione relatore è stato il socio Raffaele Mammucci sul tema: *Migliorare la competitività aziendale con la valorizzazione delle risorse umane*. Dopo la parentesi «da Toni» eccoci ritornare di nuovo nella sede sociale del club a Villa Manin.

Martedì 25 gennaio ci ha intrattenuti il socio Renato Gruarin sul tema: *Bonifica sanitaria degli allevamenti nel codroipese*.

Martedì 1 febbraio l'amico Massimo Bassani ha parlato sul tema: *Agriturismo e mercato del vino*.

Martedì 8 febbraio, durante la conviviale per soli soci, il vice presidente Valentino Bruno Simeoni ha trattato il seguente tema: *La funzione dei mercati ortofrutticoli italiani in relazione alle attività distributive al dettaglio*.

Martedì 22 febbraio ospite del club e relatore della serata con signore e ospiti, è stato il cav. del lavoro Andrea Pittini, presidente delle Ferriere Nord SpA Pittini Group. Tema della serata: *Prospettive dell'economia regionale nel contesto economico nazionale ed europeo*. La serata era pure dedicata ad un interclub con i clubs di Gemona, Cervignano-Palmanova e Gorizia.

Martedì 1 marzo c'è stata la relazione di Gianni Cicuttin sul tema: *Opere pubbliche del Friuli-Venezia Giulia*.

Martedì 15 marzo è stata la volta di Enea Fabris sul tema: *Lignano: origini e realtà attuali*.

AGRITURISMO COME VALVOLA DI SFOGO



Massimo Bassani.

L'agriturismo, oggi, è soprattutto la necessità, sempre più urgente e imperiosa, di fuggire da un mondo balordo, nevrotico, irrequieto, dominato dall'opportunismo, dalla falsità e dall'ipocrisia dell'uomo moderno. Dell'uomo, non più sapiens, che neglige e quasi respinge, consapevolmente o inconsapevolmente, gli ancestrali valori grazie ai quali, e solamente grazie a essi, la vita merita di essere vissuta.

E cerca così, con sempre maggior accanimento, un'oasi di tranquillità un rifugio sicuro per i suoi sentimenti, un approdo di serenità, un ritorno, insomma, se non alle sue origini certamente a una ancorché breve parentesi di esistenza più vivibile, più civile, più pacifica, più umana.

Forse c'è comunque una mancata tendenza di un ritorno all'ovile lo testimoniano le ultime statistiche

che riguardano appunto, l'agriturismo come fenomeno di percorrere vecchi sentieri esistenziali ormai accantonati: più di un milione di persone scelgono le vacanze agrituristiche, un giro di affari di centocinquanta miliardi in seimilaottocento aziende rurali con settantacinquemila posti letto. Il «boom» del tutto esaurito.

I recenti indirizzi della CEE inoltre, in materia di adeguamento delle strutture agricole confermano che esiste sostanziale sintonia tra la politica comunitaria, la legge quadro e la normativa regionale sull'agriturismo.

Altri segni concreti dell'impegno comunitario in questa direzione sono alcuni regolamenti, recentemente approvati, nei quali si tratta esplicitamente di incentivi comunitari all'esercizio dell'attività agriturbistica.

Tali incentivi offrono l'opportunità di avviare iniziative dirette a salvaguardare e rivitalizzare le aree rurali anche mediante la realizzazione di idonee strutture che consentano un afflusso turistico controllato e mirato.

Gli elementi di una strategia di interazione tra turismo ed ambiente proposte poi dal programma politico dell'azione CEE sono il controllo della pianificazione territoriale, la fissazione di regole rigide per le nuove costruzioni, la lotta contro l'edilizia abusiva, la gestione del traffico privato da e verso le zone turistiche, la diversificazione dell'offerta turistica, un miglioramento dello scaglionamento della vacanza. La realizzazione di queste strategie dipenderà in larga misura dalla sensibilizzazione culturale delle persone direttamente coinvolte nell'amministrazione delle zone interessate.

La futura espansione di un turismo ambientale dovrà necessariamente inserirsi nell'ottica della so-

Auguri di Buona Pasqua

A nome del Rotaract Club Lignano Sabbiadoro Tagliamento e mio personale, auguro a tutti i rotariani e alle loro famiglie una felice e serena Pasqua.

Giandavide D'Andreis

stenibilità, se l'agriturismo è pianificato e controllato adeguatamente, esso può senz'altro favorire lo sviluppo regionale e la protezione dell'ambiente.

Una forma sostenibile di agriturismo, basato sul rispetto della natura e dell'ambiente contribuirà positivamente al benessere non solo dell'industria del turismo, ma anche delle zone circostanti e contribuirà inoltre alla coesione economica e sociale delle zone periferiche.

Mediante l'approvazione della legge regionale sull'agriturismo (legge n. 10, integrata con la legge n. 11 sempre del 07.03.1989) si è inteso favorire lo sviluppo agricolo e forestale, tutelare l'ambiente, agevolare la permanenza di famiglie coltivatrici, sviluppare il turismo sociale e giovanile incrementando i rapporti tra città e campagna. Si possono così ottenere numerosi vantaggi, tra i quali:

Per l'azienda agricola: integrazione del reddito; migliore utilizzazione delle risorse; recupero e conservazione di edifici abbandonati; possibilità di caratterizzare l'attività agricola con nuove tecniche più naturali.

Valorizzazione dei prodotti tipici e trasformazioni artigianali: confezionare mix di prodotto turistico ambientale per accedere al mercato; instaurare nuovi rapporti sociali e culturali; salvaguardare ed accrescere l'occupazione familiare.

Per lo spazio rurale: rianimazione e sviluppo socio-economico territoriale; valorizzazione del territorio agro-forestale e miglioramento ambientale; tutela e promozione di produzioni agricole ed artigianali di qualità; miglioramento della qualità della vita; tutela e promozione di tradizioni, folklore ed iniziative culturali.

L'agriturismo ha dunque il merito di riportare l'attenzione del cittadino verso la campagna antropizzata, di riconoscere finalmente il ruolo che le compete, che non è solamente quello insostituibile di produrre generi di prima necessità. Ma anche di svolgere un ruolo culturale e di conservazione dell'ambiente.

Massimo Bassani

Movimento del turismo del vino

Quasi un invito «Vedi cosa bevi», nella convinzione che ciò accresca la cultura, il prestigio, la fiducia nel vino e crei prospettive di sviluppo economico per le aree ad alta vocazione enologica.

È nato così il movimento del turismo del vino, che mira ad incrementare il flusso di visitatori diretto ai luoghi di produzione vinicola. I produttori che fanno parte del turismo del vino sono uniti nella comune convinzione che le cantine siano una meta turistica al pari di un museo o di un monumento d'arte, e completino indispensabilmente i periodi in campagna prediletti da un crescente numero di persone. Friuli, terra di vini eletti; suoli ad alta vocazione, siano essi quelli marnosi delle colline, o quelli sassosi lungo fiumi o torrenti, od ancora quelli argillosi o sabbiosi dei litorali. Una viticoltura giovane, ma con radici millenarie. Un'enologia d'avanguardia, con strutture e tecnici di prim'ordine, hanno dato al Friuli il posto che a esso compete nel firmamento dei grandi vini.

ATTIVITÀ INTERNA

Scorrono veloci le stagioni, cosicché anche quest'anno, quasi d'improvviso, si riassapora il profumo di primavera tra i festosi suoni di campane pasquali ed i novelli garriti delle prime rondini.

Applicato all'anno rotariano il periodo impone un consuntivo di quanto si è fatto dal suo inizio.

Riconoscente al presidente Remigio per la fiducia datami nell'affidarmi la gestione dell'attività rotariana dell'«Azione Interna», devo ammettere di ritenermi soddisfatto dei risultati ottenuti e con me tutto il direttivo.

La Commissione si è prodigata nel sollecitare i soci ad una partecipazione attiva e continuativa al fine di ottenere il massimo affiatamento possibile.

Ne è derivata una presenza massiccia agli incontri settimanali, determinando così un sensibile miglioramento delle medie mensili di frequenza.

È legittimo ritenere, quindi, che le serate rotariane non sono state sentite come un impegno che pesa o come una scadenza che, a volte, può dare fastidio.

Anzi, si sono invero notati entusiasmi rinnovati, dovuti, credo, alla simpatica ed efficace rotazione dei soci nel raccontare le loro esperienze ed opinioni relative ai rispettivi settori di competenza.

È questa una innovazione costruttiva che deve assolutamente continuare essendo la più conforme ed adeguata allo spirito ed allo scopo del Rotary International.

Racconta Paul Harris nella sua autobiografia che quello sparuto gruppo di tre persone che nel lontano febbraio del 1905 a Chicago ha costituito il Rotary, crebbe perché il banchiere e il panettiere, l'allevatore e l'idraulico, l'avvocato e il commerciante scoprirono che in fondo le loro ambizioni, i loro problemi, i successi ed i fallimenti erano molto simili.

Capirono quanto avevano in comune e scoprirono la gioia di essere l'uno al servizio disinteressato dell'altro nel grande significato di amicizia che li univa.

A tutti un cordiale augurio di buona Pasqua.

V.B. Simeoni

Realistica analisi della crisi italiana del cav. del lavoro Andrea Pittini

«*Prospettive dell'economia regionale nel contesto economico nazionale ed europeo*». Un tema di grande attualità e quindi non sono mancate le aspettative all'interclub svoltosi a Villa Manin, sede del nostro sodalizio, fra i club di Gemona, Palmanova-Cervignano, Gorizia e naturalmente Lignano Sabbiadoro Tagliamento.

Ospite ed oratore ufficiale della serata, il cavaliere del lavoro Andrea Pittini, presidente delle «Ferriere Nord Pittini - SpA Group».

Pittini nella sua dettagliata relazione ha messo in luce il grave momento che il nostro Paese sta attraversando. Non ha esitato a sollevare critiche a metodi e leggi oramai sorpassati per mantenere il passo con l'evoluzione dei tempi.

«Da tre anni - ha detto l'oratore - tutto il mondo dell'economia occidentale è stretto da una crisi economica senza precedenti con riferimento a questo cinquantennio.

Ovunque si assiste a riduzioni di personale, cassa integrazione che

ormai nelle grandi e piccole imprese è divenuta routinaria, chiusura di reparti, chiusura di interi stabilimenti, dissesti e fallimenti anche in industrie che non si possono valutare come inefficienti (chiudono anche i bravi).

Si è arrivati al momento attuale dopo interi decenni durante i quali si è assistito ad una corsa sfrenata a sempre maggior volumi produttivi che ha fatto storia: ogni anno, e così per decenni, si producevano più auto, più case, più telefoni, più



Il tavolo della presidenza. Al centro il cavaliere del lavoro Andrea Pittini, alla sua destra la signora Licia D'Andreis, alla sinistra Remigio D'Andreis presidente del Rotary.

ORAMAI SI SONO ESAURITE LE POTENZIALITÀ DI ASSORBIMENTO DEI NUOVI MERCATI

mobili, più di tutto. Erano i tempi quando l'industria europea era ancora egemone, disponeva di svariati mercati di sbocco che ora non ha più. Tempi dove molti paesi, oggi industrializzati, erano ancora a struttura agricola, dipendevano dall'Europa per i loro acquisti industriali. Ora molti di questi paesi si sono resi autosufficienti e addirittura esportatori di determinati beni.

Venuti gradualmente a mancare questi mercati, l'Europa per un ventennio circa, ha scaricato il suo enorme potenziale produttivo nei paesi nuovi ricchi, alludo ai paesi del petrolio. Anche questo mercato ora si è ridotto al lumicino: un po' perché il petrolio non rende più come in passato, un po' perché molti di questi paesi non credono in loro stessi e preferiscono investire a Londra o negli USA più che in casa loro.

Anche questo bacino di consumo quindi si è talmente limitato da non fungere più da sfogo all'industria europea. Altri paesi invece si sono talmente impoveriti che non possono permettersi nessun acquisto, molti vivono sostenuti grazie agli aiuti mondiali, altri sono talmente mal gestiti che, seppur traboccanti di ricchezze naturali enormi, sono insolventi, oltre ad essere totalmente disorganizzati, tanto che il fare affari diviene di volta in volta un'avventura commerciale. È il caso dell'ex Russia e di tanti altri paesi: Albania, ecc. ecc..

L'Europa, oggi, dotata di un potenziale produttivo enorme, non ha più, o meglio ne ha pochi, mercati di sbocco.

E i consumi europei non sono più enormi, sono al massimo discreti. Rimane quindi il consumo interno europeo, ma la capacità di produzione industriale europea è di molto eccedente i suoi consumi.

Il potenziale produttivo di ogni bene di cui dispone l'Europa non trova sufficiente assorbimento all'interno, o meglio l'Europa, come in passato, ha bisogno di un nuovo mercato di sbocco.

Ma quale bacino, dove è possibile vendere, in momenti di concorrenza spietata oltretutto con i vecchi

poli economici USA e Giappone, anche con la concorrenza dei nuovi paesi industriali che ormai sono prepotentemente presenti in ogni nicchia di mercato? E il costo del lavoro in Europa è il più caro del mondo.

L'Unione Sovietica ed i Paesi dell'Est sono realmente paesi che abbisognano di tutto in quanto manca tutto e sono un mercato, non va dimenticato, di oltre 300 milioni di abitanti.

È certamente il bacino più interessante, più vicino, più bisognoso di tutto, ma sono tanti e tali i problemi interni di questi paesi che per svariati anni il fare affari in quelle aree rimarrà sempre cosa sporadica e limitata nelle entità.

Se l'Europa Unita, veramente unita, come non lo è, trovasse la forza di finanziare questi paesi con un piano a medio e lungo termine potrebbe lentamente ripagarsi con il ritiro delle materie prime che là abbondano e che ora non sanno utilizzare o estrarre o trasportare o valorizzare, si tratta in pratica di finanziare a medio termine, con impianti - prodotti e tecnologie, prendendosi con materia prima, ma creando un mercato già pronto ed ora insolvente.

Purtroppo, l'Europa è troppo slegata, è piena di problemi interni per ogni nazione, vi sono troppi egoismi e quindi rischia di perdere un'opportunità unica.

Se l'Europa non si crea, finanziandolo, un grande mercato di consumo, difficilmente potrà continuare a vivere con gli standards attuali».

Terminato l'intervento principale è stato aperto un vivace ed interessante dibattito con i presenti. Pitini, da validissimo imprenditore e conoscitore delle problematiche economiche, ad ognuno ha dato delle esaurienti ed articolate risposte. Una serata riuscitissima che ha entusiasmato i presenti, non solo per le argomentazioni trattate, ma pure per lo stile e sicurezza dell'oratore nella sua esposizione, il più delle volte scendendo nei dettagli, suggerendo ad ognuno quali potrebbero essere i giusti correttivi sempre che l'Europa fosse unita.

Lignano: origini e realtà attuali



Enea Fabris.

Un tempo il mare sommergeva tutto il Friuli compresi i colli prealpini, innalzandosi dal livello presente di oltre 300 metri. Ci fu un'era glaciale e si sa che i ghiacciai a volte si ritirano e a volte riavanzano dando luogo alle cosiddette «oscillazioni glaciali». Durante un disgelo meno impetuoso, scese a valle una larga coltre argillo-sabbiosa formando grandi coni alluvionali e fiumi, primo fra tutti quello che nei millenni futuri è chiamato Tagliamento.

Altri fenomeni del mare crearo-

no successivamente un limite di spiaggia più arretrato dell'attuale. L'azione ondosa poi, cominciò ad edificare una serie di lidi che delimitarono le attuali lagune. Si susseguirono negli anni le gettate alluvionali passando oltre il primo cordone litoraneo. A questo punto, pian piano, il lido liganese cominciò a prendere forma. Alle sue spalle restano però grandi sacche lagunari che si estendevano da Marano Lagunare a Caorle.

In una successiva era i materiali sassosi che scendevano a valle con le alluvioni, colmarono lentamente gran parte dello spazio retrostante, separando la Laguna di Marano da quella di Caorle. In questo substrato alluvionale si fece strada il Tagliamento che zigzagando raggiunse l'Adriatico.

LIGNANO ALL'INIZIO DEL SECOLO

La storia recente di Lignano comincia all'inizio del secolo, quando nacque l'idea di creare una sta-

zione balneare. I problemi che si presentavano erano infiniti: si doveva stabilire se il collegamento con il retroterra era da farsi per la via di Marano Lagunare, oppure per Latisana. Si doveva provvedere alla costruzione di una strada agevole ed efficiente, ma soprattutto bisognava bonificare tutto il retroterra, cioè la zona paludosa ed incolta che dal Tagliamento si estendeva fino a Marano Lagunare. Tutto ciò allo scopo di eliminare la malaria.

Il primo che ebbe l'idea di costruire un albergo, fu Angelo Marini. I turisti giungevano a Lignano via acqua attraversando la laguna scendevano nei pressi dove ora è sorto lo Sbarco dei Pirati e da lì con un tram a cavalli raggiungevano l'albergo.

Dopo la prima guerra mondiale venne ricostruita in legno, prospiciente viale Gorizia, la vecchia Terrazza a Mare, un tempo chiamata «Stabilimento bagni» che fu inaugurata nel 1924 sullo stesso posto dove ora sorge il moderno complesso a mare.



Il fiume Tagliamento nel tratto navigabile verso la foce.

Interessanti provvedimenti maturarono per Lignano nel corso del 1924 quando vi fu portata l'energia elettrica, sia pure con erogazione ridotta alle sole ore serali. Mancava ancora l'acqua potabile, ma la «Beni Stabili» una delle società che per prima cominciò a valorizzare la penisola si impegnò al riguardo per la stagione successiva.

Il 1924 fu un anno, nonostante i timori della malaria, favorevole per Lignano: incominciò a funzionare l'ufficio postale, aprirono i battenti qualche negozio, bar, nonché la farmacia e due nuovi alberghi: il «Bagni» e il «Lignano» che si aggiunsero al «Marin» e «l'Italia», quest'ultimi due tuttora in attività. Il 1925 segnò un scarso movimento di turisti a causa dei ritardi delle opere di bonifica e delle difficoltà dei trasporti. Nello stesso anno lo Stato cominciò i lavori di bonifica della bassa friulana. Alcuni anni prima aveva provveduto alla realizzazione del vecchio ponte girevole sulla Litoranea Veneta, la cui inaugurazione si fece nel 1922. Il glorioso manufatto venne sostituito nella primavera del 1978 dall'attuale cavalcavia.

Nel 1926, quasi contemporaneamente ai lavori di bonifica si costruì la strada fino a Latisana che collegava Lignano con il retroterra, spostando così il centro base da Marano Lagunare a Latisana. Nel 1936 su interessamento particolare dell'allora podestà di Latisana Camillo Gasperi, si costruì l'attuale Lungomare Trieste di Sabbiadoro.

Ufficialmente l'opera fu realizzata dallo stato come pista d'emergenza per aerei leggeri e per lo spostamento rapido dei cannoni semoventi in caso di sbarco.

Contemporaneamente si creava l'attuale darsena di Sabbiadoro quale scalo per idrovolanti. Per moltissimi anni Lignano è stato luogo preferito, tra l'altro, dei grandi signori di allora per la caccia alla volpe.

NASCITA DELL'AZIENDA E DEL COMUNE

Il 23 marzo del 1935 con decreto

CREDETE
IN CIÒ
CHE FATE



FATE CIÒ
IN CUI
CREDETE

ministeriale, la penisola balneare friulana venne dichiarata stazione di soggiorno e cura, si fissò quindi sotto il profilo amministrativo l'atto di nascita del centro turistico. Successivamente, sempre nello stesso anno, nacque anche l'Azienda autonoma di soggiorno. Proprio in quell'anno Lignano venne battezzata da un giornalista Lignano Sabbia D'Oro, in onore alla sua splendida sabbia.

Lo sviluppo della spiaggia friulana cominciò al termine dell'ultimo conflitto bellico divenendo in pochi lustri uno dei maggiori centri turistici balneari del nostro Paese.

Possiamo affermare che Lignano sia nata dallo spirito pionieristico di persone coraggiose che videro nella spiaggia e nel mare una meta naturale per un turismo a tutti i livelli.

Con l'eccezionale sviluppo che si andava registrando, si manifestò l'estrema necessità di curare in loco interessi totalmente diversi da quelli prettamente agricoli del comune di Latisana a cui Lignano apparteneva. Iniziò così la lunga e dura battaglia per staccarsi da Latisana e rendersi autonoma.

L'obiettivo venne raggiunto il 21 luglio 1959, quando il Capo dello Stato firmò il decreto che porta il numero 552, dopo anni di pratiche e difficoltà di vario genere.

Il canale interno di Bevazzana segna il limite di confine del territo-

rio sul quale si costituì il nuovo comune e precisamente su una superficie di 1.563 ettari.

PRINCIPALI CARATTERISTICHE

L'attuale sviluppo di Lignano cominciò nell'immediato dopo guerra, ponendosi in pochi lustri all'attenzione del turismo internazionale come centro balneare attrezzato e con un arenile ricco di proprietà terapeutiche. Posta a metà strada tra Venezia e Trieste, è collegata con il centro Italia e con tutti gli stati vicini da una modernissima rete autostradale.

Lignano però prese decisamente il volo con il boom economico degli anni «sessanta» divenendo ben presto spiaggia internazionale. Un pullulare di alberghi, pensioni, negozi, ville, campeggi e attrezzature di ogni genere sorsero al servizio del turista.

Lo sviluppo edilizio continuò per diversi lustri, poi si consolidò e la ricettività progressivamente migliorò... Una grande spinta al turismo liganese venne data dalla nascita di Pineta i cui lavori cominciarono nel 1953 quando si formò la Società Lignano Pineta, che acquistò una vasta zona di pineta ancor vergine.

Il nuovo centro venne progettato a forma di chiocciola dall'architetto Marcello D'Olivio, una realizzazione d'avanguardia a quei tempi e tuttora di grande attualità. D'Olivio allora era agli inizi della sua prestigiosa carriera.

Dopo questo profilo sulle origini del centro balneare friulano siamo giunti alla Lignano attuale, a quella Lignano che noi tutti conosciamo e pertanto non ci soffermeremo né in dati statistici, né cifre sul suo giro d'affari e neppure sulle sue attrezzature turistiche e ricettive. Diciamo solo che la località oggi si trova ad un bivio: è necessario che i responsabili del turismo locale e regionale, si impegnino in una nuova politica, per dotare la località degli strumenti per un decisivo salto di qualità.

Enea Fabris

LA PRESENZA TURISTICA DI LIGNANO NELLA REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA



Giulio Falcone

L'offerta turistica nella nostra regione si presenta forte e diversificata; forte per le notevoli presenze di italiani e stranieri; diversificata nell'offerta di soggiorno-cura e turismo «mare-montagna-arte-cultura e sport».

Il Friuli-Venezia Giulia, tra l'altro, beneficia di una posizione geografica considerata strategica e la voce turismo è significativa per l'economia di tutta la comunità.

Dopo qualche dato statistico, relativo ai flussi turistici regionali, Falcone ha trattato in modo più approfondito la realtà turistica di Lignano Sabbiadoro, definita a pieno titolo la capitale del turismo regionale, anche perché la ricettività e le presenze di Lignano rappresentano il 50% di tutto il movimento turistico del Friuli-Venezia Giulia.

Al fine di poter inquadrare meglio quella che è la realtà turistica liganese, Falcone ha detto che è opportuno percorrere la breve storia locale e segnalare i principali dati tecnici.

«Probabilmente taluni dei presenti - ha proseguito Falcone - conosce bene Lignano, la sua piccola storia, la nascita, la crescita e la capacità ricettiva, ma potrebbero essergli sfuggiti quei momenti significativi che hanno determinato la crescita e lo sviluppo della località.

A Lignano i primi alberghi sono nati nei primissimi anni di questo secolo. Diventa una realtà turistica consistente negli anni 1930 e nel

1935 si ufficializza con la nascita dell'Azienda di Soggiorno e Cura.

Il primo atto urbanistico della località è stato la realizzazione di Lignano Pineta progettata dall'architetto Marcello D'Olivio, la tappa più importante per la località è stata l'istituzione del Comune di Lignano Sabbiadoro nell'anno 1959 staccandosi definitivamente dal Comune di Latisana.

La superficie territoriale del nuovo comune è di 1.563 ettari, il volume edificato è di circa 6.000.000 mc. - attrezzature e servizi, verde naturale, verde agricolo, ecc..

L'arenile è una grossa realtà naturale di pregio per l'attività turistica, misura oltre 8 km. per una profondità da 80 a 150 metri bene attrezzata allo scopo.

Le attività commerciali presenti sono numerose e di buona qualità, contiamo circa 250 esercizi pubblici, tra ristoranti, pizzerie, bar, ge-

laterie, e ben 750 punti vendita tra negozi, supermercati ecc..

Le attrezzature sportive sono numerose e qualificate: palazzetto dello sport, campi di calcio, tennis, piscine, equitazione, pattinaggio, nights, discoteche, aquasplash, parco zoo, golf, arena, ecc..

Gli investimenti patrimoniali sono qualcosa come 2.500 miliardi, il fatturato annuo è di circa 1.000 miliardi, gli addetti sono 15.000 e i posti di lavoro sono 5.000 circa.

Il movimento turistico alberghiero ed extra-alberghiero di questi ultimi anni è di circa 4 milioni di presenze e la ricettività letto è di circa 80.000 posti letto; la punta massima risale al 1973 con 6.061.000 presenze con una ricettività di 76.000 posti letto. La provenienza è del 50% italiana e 50% straniera, i più di lingua tedesca.

Il valore e la consistenza dei dati raccolti nelle schede che precedono,



Un tratto dell'arenile di Lignano.

pur non evidenziando appieno le molteplici tematiche da affrontare e non essendo esaustivi della vasta problematica esistente, intendono significativamente dimostrare che Lignano Sabbiadoro rappresenta un fatto economico di notevole rilevanza nel contesto regionale, sia per l'entità degli addetti e per il suo fatturato, nonché per l'indotto che si viene a produrre, non solo nell'immediato retroterra, ma altresì nelle città d'arte della regione, specie in occasione di grandi eventi culturali.

I segnali d'allarme, però, legati a quel processo involutivo che sta negativamente contrassegnando l'andamento delle stagioni balneari - pur con una certa ripresa della stagione 1991 (confermata sostanzialmente nel 1992) dovuta in buona parte a situazioni contingenti e non ipotizzabili per gli anni futuri - e, di conseguenza, sta progressivamente ridimensionando il ruolo - da più parti riconosciuto - avuto dall'espansione turistica di Lignano nello sviluppo del turismo regionale, sono ormai da tempo numerosi ed insistenti.

Lignano, si trova, pertanto, ad un bivio: o punta a compiere un decisivo salto di qualità attraverso un miglioramento complessivo della tipologia di offerta, in termini di servizi e di organizzazione, o rischia di precipitare nell'anonimato e nel grigiore di un'offerta svilita nelle immagini e confusa con la massa di altre offerte esistenti sul mercato.

All'amministrazione regionale, cui va dato atto di essersi fatta carico con impegno e sensibilità dei problemi di Lignano, si richiede ancora, non senza un forte richiamo anche ad uno sforzo congiunto fra operatore pubblico e privato una rinnovata particolare attenzione, al fine di avviare e portare a termine quell'indispensabile ed indifferibile programma di rilancio di Lignano e del suo comprensorio.

Accanto, peraltro, all'esistenza di alcuni aspetti positivi che fanno da supporto ad un'ipotesi di riaffermazione del centro balneare friulano (lo sviluppo ed il consolidamento del comparto nautico, il parco giochi sull'acqua, il parco

zoo, l'arena estiva, il parkint, i parchi verdi attrezzati, il nuovo campo da golf, etc.), l'obiettivo di riposizionare in modo competitivo il «prodotto Lignano» sui mercati turistici italiani ed esteri rende quantomai necessario l'avvio di un processo globale di riadeguamento strutturale e di valorizzazione degli elementi portanti quali l'ambiente, l'arenile, la qualità dell'acqua del mare, la tutela e la valoriz-

zazione della laguna, un piano integrato dei porti minori, la viabilità di accesso (nuovo casello autostradale). In tale ottica le iniziative devono essere coraggiose e lungimiranti, al fine di far compiere a Lignano quel salto di qualità che rilanci la nostra località balneare sul mercato turistico italiano ed internazionale».

Giulio Falcone

ATTIVITÀ DEL ROTARY



Il vice presidente Valentino Bruno Simeoni con la signora Rita Fantin responsabile dell'asilo «Rosa Maria Gasperi» di Latisana durante la cerimonia di consegna della casetta.



Un gruppo di rotariani, da sinistra Riccardo Caronna, l'assessore comunale di Latisana Margherita Di Giusto, Bruno Simeoni, suor Clelia madre superiora dell'asilo, con due componenti il consiglio di amministrazione e il socio Marzio Serena.

LA FUNZIONE DEI MERCATI ORTOFRUTTICOLI ITALIANI

In relazione alle attività distributive al dettaglio



Valentino Bruno Simeoni.

Il commercio all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli è regolato dalla legge n° 125 del 25 marzo 1959, in virtù della quale esso è libero e può svolgersi sia nei rispettivi mercati all'ingrosso, sia fuori degli stessi.

Coloro che intendono esercitare tale commercio, debbono farne preventiva denuncia alla Camera di Commercio Industria ed Agricoltura che, in presenza delle necessarie qualifiche personali, li iscrive in apposito Albo, così come coloro che intendono operare in qualità di commissionari mandatari ed astatori.

La vigilanza sui mercati generali, la gestione pubblica degli stessi e l'organizzazione dei vari servizi ausiliari sono demandati alle diverse Commissioni all'uopo istituite e regolate dalla surrichiamata legge.

Questa brevissima premessa si rende indispensabile per capire subito che il movimento commerciale nei mercati generali viene svolto da figure giuridiche diverse tra loro e cioè, permettetemi la ripetizione, dai commercianti che operano in nome e per conto proprio, dai commissionari che agiscono in nome proprio e per conto di terzi produttori, dai mandatari che vendono in nome e per conto dei produt-

tori ed infine dagli astatori che organizzano le vendite per conto di diversi produttori-conferitori (generalmente organizzati in cooperative), attraverso il sistema della libera offerta sulla base di un prezzo di stima.

Quest'ultimi, anche se la legge li colloca all'interno dei mercati, in realtà operano fuori degli stessi per ovvie opportunità sia logistiche che organizzative.

Nel nord Italia sono molto attivi il centro d'asta di San Martino di Ferrara e quello di Altedo in provincia di Bologna. Da quanto così sinteticamente detto, è semplice desumere che i mercati generali ed i centri d'asta svolgono una attività di raccordo tra la produzione agricola e la rete distributiva al dettaglio.

Non ritengo di considerare ora se la rete commerciale costituita dai mercati generali italiani si appoggi su strutture obsolete, inefficienti ed anti-economiche e se, invece, tutto è funzionale ed ancora usufruibile; sarebbe questo interessante argomento per una specifica trattazione.

Mi corre l'obbligo di ricordare, appena, che la legge n° 41 del 1986 sanciva la partenza dell'allora rivoluzionario «Piano mercati» che portava la nostra legislazione commerciale un passo avanti rispetto a quella europea e, che, purtroppo, a distanza di quasi otto anni, si sta ancora parlando di fase di avvio. Il sistema distributivo dell'ingrosso ortofrutticolo in Italia conta oltre 300 mercati e nei 150 più importanti vengono commercializzati ogni anno oltre 100 milioni di quintali di merce.

Il giro d'affari annuo del comparto è stimabile in circa 25.000 miliardi di lire che fanno capo a 4.000 imprese grossiste con oltre 20.000

addetti. Calandoci nella realtà di casa nostra, mi è doveroso ricordare che il mercato ortofrutticolo del capoluogo, è stato costruito dal comune di Udine nel 1984 su una superficie di mq. 150.000. Vi operano una ventina di imprese commerciali di primaria importanza e forse altrettante minori. Nell'anno 1992 le merci introitate si stimavano in circa 1.100.000 quintali.

A questo punto è naturale chiedersi: preso atto dell'esistenza di una tale complessa e vasta realtà economica, rappresentata per l'appunto dai mercati generali nella loro specifica funzione di intermediazione commerciale, tra la produzione ed il consumo, quale futuro essi avranno quando oggi il commercio al dettaglio, è pressoché monopolio dei grandi centri commerciali organizzati che si approvvigionano, per la maggior quantità dei prodotti, direttamente alla produzione.

L'argomento si fa grosso e per una esauriente diagnosi si renderebbero necessarie specifiche ed approfondite tavole rotonde, considerati il repentino evolversi del mercato e le mutevoli esigenze del consumatore.

Al momento ritengo sia appena sufficiente, anche se molto semplicistico, considerare che, nonostante il moltiplicarsi di tali e così grandi strutture commerciali al dettaglio, una buona parte di imprese grossiste è sopravvissuta grazie alle vere capacità imprenditoriali e professionali dei loro titolari o responsabili.

Infatti hanno saputo sostenere i loro partners commerciali, anche se di modeste proporzioni, avviandoli ad una proposta di vendita specializzata e qualitativa. Nello stesso tempo hanno cercato il più possibile i contatti con la grande distribuzione offrendo costantemente

prodotti di assoluta freschezza e di accurata qualità unitamente ad un servizio assolutamente esclusivo che, in nessun modo, sia pure cercandolo, la grande distribuzione è riuscita ad ottenere.

Mi avvio alla conclusione considerando che, anche se l'intermediazione svolta istituzionalmente dalla figura del grossista gode alle volte di poca simpatia essendo ritenuta quasi superflua o persino lesiva degli interessi dei consumatori, occorre riconoscere il suo «essere tramite» necessario fra la produzione ed il consumo, in qualunque forma esso venga proposto.

E queste forme, ormai, mutano frequentemente. In questi ultimi tempi, infatti, stiamo constatando che anche la grande distribuzione rallenta la sua sfrenata espansione. A metterla in crisi sono le così dette «nuove» strutture con superfici di vendita non superiori ai 400 mq. che si propongono ai consumatori all'insegna di «DISCOUNT».

Offrono poco assortimento di prodotti generalmente privi del grande nome ed esposti al pubblico molto spartanamente, ma a prezzi assai convenienti. Che sia forse questo l'inizio di un ritorno al passato?

Che il grande consumismo, anche nei generi di prima necessità, stia per finire? Non rimane che attendere! Con un po' di ottimismo, credo che, ristabilendosi il necessario equilibrio politico, il futuro non sia peggiore del passato e che sia legittimo confidare in un generale miglioramento che consolidi la tanto auspicata ripresa economica.

Con la volontà di ottenere un risultato, con la necessaria presa di coscienza delle nuove e legittime esigenze di mercato, fondate sulla richiesta di prodotti sani, semplici e dal giusto prezzo in coerenza con l'avviato ridimensionamento del tenore di vita sociale, io credo ancora in una giusta ripresa economica che non esalti nessuno, ma che attribuisca o riconfermi a ciascuno, nei propri ambiti di competenza, l'adeguato ruolo produttivo di ricchezza.

Valentino Bruno Simeoni

Bonifica sanitaria degli allevamenti nel codroipese



Renato Guarin.

Il risanamento degli allevamenti viene attuato mediante piani nazionali di profilassi stabiliti con leggi sanitarie. Le malattie che la legge prende in considerazione per tali piani sono: la **Tubercolosi**, la **Brucellosi**, la **Leucosi**, l'**Afta Epizootica**, la **Peste suina**.

Le norme legislative per l'esecuzione della bonifica sanitaria stabiliscono le misure per la protezione degli allevamenti indenni, i casi in cui sono obbligatori i trattamenti immunizzanti, l'esecuzione di prove diagnostiche, la marcatura e la registrazione degli animali controllati, l'abbattimento di quelli infetti e le corresponsioni indennizzanti.

Nel Codroipese con i piani di bonifica attinenti la tubercolosi e l'afta epizootica, riferiti al 1986, sono stati sottoposti a controllo **925 allevamenti con complessivi 5.200 capi**. Nel corso di tali controlli sono stati riscontrati **120 allevamenti infetti con 232 capi infetti**.

Al V° controllo del 1972 i capi infetti sono stati solamente 2 in due diversi allevamenti. Dopo il 1972 non si sono più avute recrudescenze né della Tubercolosi né della Brucellosi.

L'Afta Epizootica che infieriva annualmente con danni economici incalcolabili non ha più fatto comparsa nonostante il continuo flusso di bestiame d'importazione 6-8

mila capi l'anno fino al 1985.

Un solo focolaio d'afta si è verificato nel 1976 in un allevamento di vitelloni importati dalla Francia, del resto rimasto isolato. Questo episodio ha dimostrato la validità delle vaccinazioni metodiche e accurate che venivano eseguite nella zona.

Alla bonifica sanitaria, con l'eradicazione delle principali malattie infette, anziché portare un incremento e un moderno sviluppo degli allevamenti bovini, ha fatto seguito una sconcertante riduzione del patrimonio bovino. Questi i dati: **1968: allevamenti n. 925 - capi 5.200; 1993: allevamenti n. 83 - capi 1.300; 1968: bovini importati circa 7.000; 1993: bovini importati qualche centinaio**.

Le latterie sociali turnarie, benemerite cooperative, istituzioni di grande importanza per l'economia e l'associativismo degli allevatori, hanno dovuto chiudere. Solo una su 16 latterie è rimasta nel codroipese in attività ridotta.

A supplire la diminuzione notevole di produzione di carne bovina sono sorti **2 allevamenti di polli** con una produzione di **oltre 300.000 (trecentomila capi) e due allevamenti di conigli con oltre 40.000 capi**.

Una grande quantità di proteine la forniscono anche gli **allevamenti ittici del codroipese**, fra i più apprezzati d'Europa (produzione di circa 10.000 quintali di trote l'anno).

Si deve constatare però, con amarezza e delusione, che nella zona del codroipese, una delle più fiorenti nell'allevamento (i dati riportati sono abbastanza significativi) non si è saputo trovare una nuova strada per dare uno sviluppo moderno e produttivo al comparto zootecnico.

Renato Guarin

MIGLIORARE LA COMPETITIVITÀ AZIENDALE CON LA RAZIONALIZZAZIONE DELLE RISORSE UMANE



Raffaele Mamucci.

I profondi mutamenti dello scenario produttivo contemporaneo impongono alle imprese la necessità di raggiungere con successo e in tempi brevi gli obiettivi fissati. Ridurre i costi e gli sprechi, migliorare la qualità dei prodotti e dei servizi, ottimizzare tempi e organizzazione diventano non più possibili aree di miglioramento ma imperativi categorici per un numero crescente di aziende.

D'altra parte proprio gli sviluppi più recenti hanno reso sempre più evidente che una crescente centralità delle risorse umane, è la formula vincente per affrontare con successo le sfide in atto. È chiaro che le risorse umane sono il fattore primo di cambiamento, indispensabile per garantire l'efficacia delle metodologie più innovative. La competitività aziendale dipende essenzialmente dagli uomini, dalle loro conoscenze, dalla capacità di prevedere e gestire i cambiamenti, di prendere le decisioni più appropriate. Nel mondo imprenditoriale, nel corso dell'ultimo decennio, è andata crescendo una «cultura della formazione». È legittimo chiedersi se questo interesse per la formazione sia solo il riflesso delle esigenze della produzione o se non sia piuttosto il segno di un mutamento profondo della stessa cultura d'impresa.

Una risposta può essere fornita dall'osservazione della crisi attuale e delle circostanze storiche in cui essa è venuta maturando. La lettura dei fatti che ci circondano e ci

incalzano è purtroppo drammaticamente semplice: una crisi politica istituzionale che segna la fine della prima Repubblica e che non sembra aver ancora trovato la via della sua soluzione; una crisi morale o di demoralizzazione della società civile, di ampi settori della classe dirigente, delle stesse giovani generazioni che si affacciano alla vita attiva e al mondo del lavoro. Queste varie dimensioni della crisi italiana, pur nel loro reciproco intreccio e nella loro estrema complessità, sono sufficientemente note e indagate per sapere che ad esse soggiace una crisi ancor più profonda che è crisi culturale in senso lato; innanzitutto, ma anche della cultura delle istituzioni, crisi della cultura imprenditoriale. L'impegno degli imprenditori nei confronti dei problemi della formazione, della scuola, dell'università è, in prima istanza, un impegno civile e culturale e per questo tramite, un servizio reso all'impresa, intesa appunto come cellula della vocazione allo sviluppo dell'intero paese.

Per questa stessa ragione, al pari e forse anche più dell'impresa, il settore delle istituzioni educative è centrale nelle strategie di mutamento del paese: è al sistema formativo infatti che compete la maggiore responsabilità nell'elaborazione e nella pratica di una cultura adeguata a formare il nostro futuro e, da questo punto di vista, il sistema di impresa da esso dipende: senza la formazione di risorse umane responsabili nei confronti della società civile, educate ad un positivo impegno verso il modello di una società aperta, disponibili all'innovazione e pronte ad accettarne le sfide, non si potrà creare nei fatti un circolo virtuoso tra sapere e imprese aperte all'innovazione, tra potenziale culturale e potenziale di sviluppo. Una grande interdipendenza si crea dunque tra sistema d'impresa e sistema della formazione, per assicurare il cammino verso una società aperta.

Un'indagine ha rilevato l'esistenza di 66 archetipi formativi corri-

spondenti ad altrettante famiglie di profili professionali. Su un universo di 66 famiglie di figure professionali, solo 3 necessitano di una formazione che si fermi all'attuale obbligo scolastico. La gran parte delle figure professionali necessita, prima di entrare in azienda, di un diploma secondario superiore e una crescente percentuale necessita di una formazione postsecondaria. Sono dati impressionanti che pongono sotto i nostri occhi un mercato del lavoro che non è più assimilabile a quello di pochi decenni fa, quando un'analogica indagine ci avrebbe fatto cogliere una ben diversa geografia delle qualifiche professionali. Questi dati risultano ancor più significativi, se solo pensiamo che il 23,3% della forza lavoro, ben 5 milioni e mezzo di persone, è ancora privo del diploma di licenza media. Il nuovo modo di produrre comporta un diverso equilibrio tra dimensione tecnologica e dimensione umana. Esso mette in discussione la gerarchia dei valori che nella cultura industriale classica aveva assunto un carattere quasi dogmatico. Il lavoro intellettuale, oggi, non è solo il lavoro degli intellettuali, ma accomuna un numero crescente di attività. Mi riferisco in particolare alle attività emergenti nel lavoro di fabbrica, in relazione alle nuove responsabilità, alle nuove risorse.

Nel mondo del lavoro tenderanno sempre più ad affermarsi le capacità creative e interpretative dell'uomo. In questo senso diventa indispensabile fondare e condividere una diversa cultura del lavoro, in cui non esiste più il controllo del «gendarme esterno», ma la responsabilità della miglior gestione del proprio spazio discrezionale. Non si tratta dell'utopia del nuovo mondo, ma di una sfida concreta, che richiede una forte alleanza, un forte impegno comune tra la nostra e le nuove generazioni.

Recentemente, alla fine degli anni '60, Carlo Cipolla, uno dei più acuti studiosi contemporanei della storia dell'economia, concludeva

un suo saggio sostenendo che «ciò di cui l'uomo ha disperatamente bisogno è un tipo di educazione che gli permetta di impiegare saggiamente le tecniche di cui è padrone. Un selvaggio addestrato nell'uso di una tecnologia avanzata non si trasforma in una persona civilizzata, diventa tutt'al più un selvaggio efficiente. Le tecniche e le tecnologie diventano davvero una ricchezza sociale se alla loro guida si pone il sapere e la consapevolezza».

Il paesaggio che stiamo vivendo da un mondo del lavoro fondato sul prevalente utilizzo di manodopera ai nuovi scenari tecnologici che richiedono sempre più «menti d'opera», motiva e giustifica il crescente impegno sui temi dell'evoluzione professionale. La formazione professionale non ha ancora conquistato il rango di investimento strategico. Nelle imprese si riscontra una ridotta attenzione alla formazione. Permangono ritardi e resistenze all'innovazione dei processi formativi, alla correlazione di essi a reali esigenze del mondo produttivo; si perpetuano logiche gestionali ripetitive che tendono a privilegiare il cosiddetto consolidato formativo. Nella mia esperienza di lavoro più volte mi sono imbattuto in aziende agguerrite sul piano tecnologico, capaci di significative valutazioni sugli investimenti, sul prodotto. Per lo più tutte curano in maniera forte il patrimonio impiantistico con implementazione di minuziosi programmi manutentivi.

Raramente ho riscontrato aziende capaci di fare manutenzione alla loro risorsa primaria: l'uomo.

La professionalità è un investimento «hard»: è l'investimento che consente all'azienda di disporre della risorsa capace di condurla nelle perturbazioni inevitabili dei Sistemi economici. Nell'ambito dello sviluppo professionale, una attenzione particolare va riservata alla formazione manageriale. Questa nelle nostre imprese, pur avendo compiuto un notevole salto dimensionale nell'ultimo ventennio, presenta ancora caratteristiche negative che le impediscono di diventare uno strumento di sviluppo essenziale e di uscire da una situazione per così dire di clandestinità, entrando a far parte a pieno diritto del sistema di sviluppo imprenditoriale, co-

me avviene negli altri paesi industrializzati, e di cessare di costituire uno strumento opzionale, cui si fa ricorso occasionalmente e non programmaticamente. L'impresa non deve più limitarsi all'acquisto di professionalità, ma deve promuoverne lo sviluppo programmando i bisogni ed esigendo risultati di qualità. Parlare oggi di formazione e sviluppo professionale, mentre altri drammatici problemi monopolizzano l'attenzione delle

imprese può sembrare fuori luogo solo a chi non crede che il futuro lo costruiscono le capacità e l'intraprendenza degli uomini.

«Quando la poesia è in crisi - scriveva Bernanos - non servono critici, servono poeti».

Quando un'azienda è in crisi, non serve chi demolisce, ma chi si affretta a ricostruire un'impresa migliore.

Raffaele Mamucci

SOCI IN EVIDENZA

Renato Tamagnini nuovo presidente del Panathlon

Entrato a farne parte del Panathlon nel 1971, nel 1984 assunse la vicepresidenza al fianco di Silvano Franceschinis, carica che ricoprì per un decennio, tanto è stata la presidenza di Franceschinis. Poche settimane fa, la grande serata per il passaggio delle consegne, Franceschinis ha ceduto il «martello» a Renato Tamagnini, un prestigioso incarico «guadagnatosi», come si suol dire, sul campo.

Il passaggio delle consegne è stato contrappuntato da una serie di applausi a scena aperta, sia nei confronti dell'avvocato Franceschinis che per un decennio ha retto le sorti del club con grande passione, dando un notevole impulso a tutte le

iniziative che il sodalizio si prefigge, sia nei confronti del neo presidente Tamagnini, evidentemente commosso per la grande manifestazione d'affetto dimostrategli da tutti i soci. Dopo il consueto scambio dei doni, si è dato corso alla seconda parte della serata con una relazione di Sergio Gervasutti, direttore del Messaggero Veneto sul tema: *Ruolo del giornale nella società in evoluzione*.

Gervasutti ha spaziato in lungo e in largo, non solo sulle problematiche legate al giornale che dirige, ma, da grande esperto, su tutto il vasto campo dell'informazione. Ha aperto così la strada ad una lunga e vivace serie di interventi.

Enea Fabris presidente dei dettaglianti Ascom

Enea Fabris, già presidente da un trentennio della sede mandamentale dell'Ascom di Lignano, è stato eletto presidente provinciale del settore dettaglianti tessili-abbigliamento.

Tale incarico era ricoperto da molti anni da Mino Querini, dimessosi dopo essere passato alla guida dell'ente camerale udinese. Alla riunione, presieduta da Claudio Ferri, presidente provinciale dell'A-

scom erano presenti i rappresentanti di tutta la provincia.

Fabris ha ottenuto il massimo dei consensi. Al suo fianco come vice presidenti sono stati chiamati: Andrea Caineri del mandamento di Latisana e Luigi Scandolo di Udine. Il neo presidente dopo aver ringraziato il consiglio per la fiducia accordatagli ha detto che serve cercare soluzioni idonee a molte problematiche del settore.

SITUAZIONE DELLE OPERE PUBBLICHE



Giovanni Cicuttin.

L'attività edilizia ha rappresentato da sempre un importante settore produttivo ed occupazionale: in Italia realizza oltre il 50% degli investimenti, occupa circa 2,5 milioni di addetti all'industria, compresi quelli dell'indotto generato se si considera che ad ogni operaio in cantiere ci sono ben altri due che operano al di fuori, ma per il cantiere, e realizza il 10% del P.I.L.

Nella nostra regione il settore non è meno importante basti pensare alle imprese locali impiegate in tutta Italia ed all'estero, alle maestranze distribuite nei paesi più disparati in veste di pavimentisti e mosaicisti, tecnici e maestranze altamente specializzate impiegate nelle più importanti opere idrauliche, stradali, ferroviarie, ecc., realizzate nei quattro continenti. Negli ultimi decenni precedenti il terremoto del Friuli del '76, l'attività veniva svolta principalmente nel settore abitativo con parziale impiego nei lavori pubblici realizzati in zona (opere di bonifica, impianti idroelettrici, ecc.) e le aree di maggiore attrazione per il civile erano rappresentate dalla città di Trieste e dalle zone turistiche in piena espansione; mancando allora mercati interni l'emigrazione assorbiva la non poca eccedenza di maestranze qualificate che hanno reso famosa nel mondo l'operosità della nostra popolazione: famosa non solamente quale mera prestatrice d'opera, ma anche quale promotrice ed organizzatrice intraprendente di importanti realtà imprenditoriali operanti in molte parti del mondo (America Latina, Canada, Australia, ecc.).

Successivamente, ed in tempi più recenti le improvvise necessità scaturite dal terremoto del maggio e set-

tembre '76, hanno notevolmente ingrossato - direi ingigantito - il settore sino a far raggiungere nel 1981, in Regione, la considerevole quota di ben 28.000 addetti (leggasi 90.000 circa con l'indotto anche extraregionale), sia con il potenziamento di realtà già esistenti in loco, sia con l'avvento in zona di altre imprese nazionali, sia con la costituzione, talvolta più che improvvisata, di nuove imprese non sempre strutturate ed organizzate in conformità alle normali esigenze del settore dei lavori pubblici, bensì indirizzate a soddisfare un momentaneo mercato, del tutto anomalo, ricco di finanziamenti pubblici.

L'ingente volume di questi finanziamenti di Stato, Regione ed altri organismi di solidarietà internazionale, hanno fatto confluire nell'area terremotata grossi gruppi imprenditoriali nazionali che sono stati impiegati e non solo nella ricostruzione, ma anche nelle grandi opere infrastrutturali che contemporaneamente sono decollate e realizzate, quali l'autostrada Alpe Adria, la ferrovia Pontebbana, la grande viabilità triestina, il porto di Trieste, l'area di ricerca ed altro ancora.

Tali interventi specifici hanno come sempre innescato un notevole volano nell'indotto moltiplicando il numero degli addetti, che per il solo comparto dell'edilizia - senza indotto quindi - aveva raggiunto le 28.000 unità nell'anno 1985. L'esaurirsi di tali particolari finanziamenti in coincidenza con una più ampia e generale crisi economica ha fatto in parte precipitare il settore nella situazione critica che stiamo ora attraversando. Difatti ad un auspicato e non impreveduto ridimensionamento logico e ragionato degli addetti al settore, conseguente alla normalizzazione del comparto produttivo in regione, privato ormai di tali particolari finanziamenti, è venuta a mancare in parte la commessa extraregionale (terremoto dell'Irpinia, ecc.) ed in parte quella estera (Russia e molti paesi extraeuropei) per cui la crisi e le difficoltà cui è attualmente sottoposto il settore è di gran lunga più elevato da noi che nelle altre regioni d'Italia. Ciò è dovuto anche al fatto che poche imprese locali hanno saputo approfittare delle favorevoli condizioni degli anni '80 per crescere struttu-

ralmente ed economicamente e quindi di poter competere in un mercato nazionale più vasto. Le imprese operanti attualmente in regione sono circa 2.000 con 12.500 addetti (la diminuzione riferita al 1985 è del 55% quindi); nel solo Friuli sono 1.080 le imprese con 6.000 unità impiegate. Nel 1993, rispetto all'anno precedente, si è verificata una riduzione di circa il 12% con la diminuzione di circa 100 imprese e di 1.500 addetti; il 1994 segnerà certamente una ulteriore riduzione del 15-20% in maestranze e non si sa quante imprese saranno costrette a chiudere i battenti.

Le difficoltà che il settore incontra sono molteplici; ne ricorderò sinteticamente alcune:

- 1) *carenza di finanziamenti*: i bilanci nazionali riducono progressivamente le disponibilità per le opere pubbliche che per il corrente anno risultano del 30% inferiori a quelle del 1993, con una perdita di 30.000 miliardi di investimenti e di 250.000 posti di lavoro. I 18.000 miliardi recentemente stanziati dal Governo per l'edilizia abitativa, ben poca cosa rappresentano di fronte alla necessità corrente.
- 2) *ritardi nei pagamenti*: a 10-12 miliardi ammontano in Italia i crediti vantati dalle imprese edili nei confronti dello Stato; ritardare i pagamenti vuol dire indebitare ulteriormente le imprese.
- 3) *scarso impegno di tutti i protagonisti (compresi quindi imprenditori) ed in particolare degli addetti alla pubblica amministrazione*: l'attività edile è strettamente legata alla invadente macchina burocratica che è oltremodo ferma soprattutto in questo momento con «tangentopoli» in atto e con l'avvento conseguente di normative illogiche, deludenti, paradossali e contraddittorie.

Gli esempi più eclatanti sono di questi ultimi mesi come l'articolo 6 della legge che accompagna la finanziaria per il 1994, che pretende una rinegoziazione del prezzo di appalto, nonché della legge quadro sui lavori pubblici appena pubblicata il 19.02.1994 che, pur con tutte le buone intenzioni, non fa che paralizzare ulteriormente il comparto per l'inapplicabilità delle sue norme in tempi brevi, e meno.

- 4) *carenze progettuali* dovute alla

inefficienza della pubblica amministrazione impegnata com'è in mille altre incombenze, nonché alla scarsa trasparenza nell'aggiudicazione ed affidamento delle gare d'appalto.

- 5) scarso impegno dei costruttori nell'assolvere i compiti loro affidati che spesso vengono recepiti come semplici «business» o possibilità di facili guadagni a scapito della qualità e della regolare riuscita dell'opera, dimenticando che di «opera pubblica» si tratta e non d'altro.
- 6) la numerosissima, talvolta contrastante serie di leggi, regolamenti, disposizioni, normative e direttive varie che condizionano il lavoro delle imprese di costruzione particolarmente quando si deve intervenire nell'ambiente, dove tantissimi sono gli enti interessati e mai si trova l'interlocutore responsabile a cui rivolgere le proprie istanze.
- 7) le lungaggini richieste dai processi autorizzativi che rendono interminabili i tempi intercorrenti tra la fase ideativa, progettuale, di finanziamento, d'appalto, realizzativa e di collaudo di un'opera pubblica; gli anni spesso non si contano.
- 8) il costo del denaro e le possibilità di accesso al credito; oneroso il primo perché ritenuto a grande rischio e non usufruibile di tassi agevolati, di difficile raggiungimento il secondo: basti pensare infatti che Friulia e Mediocredito in Friuli hanno elargito finora solo il 4% complessivamente ai settori dell'edilizia e turismo.

A tale stato di cose, i rimedi auspicabili possono sintetizzarsi come segue:

- maggior regolarità nei pagamenti con possibilità di compensazione dei crediti delle imprese verso lo Stato con gli oneri contributivi e sociali;
- maggiore coordinamento tra Stato e Regione per gli accordi programmatici sulle opere cantierabili (numerosi sono in Regione i lavori interrotti: diga di Ravedis, opere portuali, grande viabilità, ecc.);
- ripresa degli investimenti da parte dei grandi committenti quali Enel, Enas, Autostrade, ecc.;
- rilancio dell'edilizia convenzionata;
- minor fiscalità immobiliare: la casa è fortemente penalizzata dal fisco ed il calo degli investimenti nel settore dei lavori pubblici comporterà per l'erario un minor introito valutabile in 15-16 mila miliardi.

Giovanni Cicuttin

COUNTRY CLUB

La cerimonia della donazione



Un momento della cerimonia di consegna della «casetta» ai bambini dell'asilo «Rosa Maria Gasperi» di Latisana, sulla destra il vice presidente Bruno Simeoni.

Nel corso di una simpatica cerimonia, svoltasi nel salone dell'asilo «Rosa Maria Gasperi» di Latisana, il nostro vice presidente Valentino Bruno Simeoni ha consegnato nelle mani dei consiglieri dell'ente beneficiario, signora Rita Fantin e Alessandra Bragagnini, l'importo dovuto per l'acquisto di una casetta «Country Club» per la gioia dei piccoli ospiti.

Alla cerimonia, oltre ai rappresentanti del nostro sodalizio (Simeoni, Serena, Caronna e Fabris) era presente, in rappresentanza del sindaco Danilo Moretti, l'assessore alla cultura e assistenza dottoressa Danila Margherita Di Giusto, suor Clelia, Superiora dell'asilo e altri.

Nel grande salone, gremito di bambini di varia età, al centro faceva spicco la splendida casetta che il Rotary Club Lignano Sabbiadoro Tagliamento ha voluto fare dono.

Simeoni, nel suo intervento, ha sottolineato il significato di tale dono che fa parte dell'attività rotariana di pubblico interesse e che non vuole essere un atto assistenziale, ma una testimonianza di vera e sincera sensibilità dei rotariani verso tutti i bambini ed i giovani in ge-

nerale.

«Scopo fondamentale delle attività rotariane - ha proseguito Simeoni - è quello di migliorare le condizioni di vita dei popoli e quindi di incrementare il più possibile quella cultura di rispetto, di amicizia e di amore verso il prossimo».

Parole di elogio sono state rivolte dall'oratore pure alle suore ed insegnanti presenti per la preziosa ed insostituibile opera che le stesse svolgono al servizio della collettività. Oltre alla casetta è stato fatto dono di una targa con sopra inciso il nome del nostro sodalizio e la data dell'evento: martedì 8 febbraio.

In un momento così particolare, con la presenza di un centinaio di bambini sorridenti, vivaci e «scalpitanti» non si poteva fare a meno di rivolgere un pensiero verso molti altri bambini che vivono in condizioni disastrose, con particolare riferimento a quelli della Bosnia, che proprio in queste settimane le cronache dei vari mass-media ci propongono.

Conclusa la parte ufficiale il gruppo degli adulti ha approfondito con le suore e l'assessore Di Giusto alcune problematiche, non solo dell'asilo, ma dell'intero comune della bassa friulana.

PRESENZE SOCI

DICEMBRE - GENNAIO - FEBBRAIO

ANNO ROTARIANO 1993/94

ANDREANI VENANZO (dispensato)	61,06%	FRANZOI DANILO	CONGEDO
ANDRETTA MARIO (dispensato)	41,66%	GASPARINI DIEGO	38,86%
ARMANO ALESSANDRO	88,86%	KECHLER CARLO	8,33%
BADOGLIO GIAN LUCA	72,20%	LAZZONI GASTONE	100,00%
BALDASSINI PIERGIORGIO	47,20%	MAMUCCI RAFFAELE	63,86%
BASSANI MASSIMO	58,30%	MADONNA ANTONELLO	11,10%
BELTRAME BENEDETTO	29,15%	MANCARDI RAOUL	100,00%
BERNINI VITTORIO	30,53%	MARASPIN GIORGIO	61,06%
BIANCHI MASSIMO (dispensato)	41,63%	MOLINARI FRANCO	49,96%
BIASUTTI ADRIANO	CONGEDO	MONTRONE GIUSEPPE	88,86%
BULFONI ALESSANDRO	38,85%	MORASSUTTI ALDO	72,20%
BUTTOLO LUIGI	22,20%	MORSON GINO	38,85%
CALIZ MARIO	11,10%	MUMMOLO DANIELE	63,86%
CARNELUTTI PAOLO	33,30%	OLIVIERI TOMMASO	52,73%
CARNEVALI MARIO	33,33%	PAULITTI GIORGIO	72,20%
CARONNA RICCARDO	72,20%	PELLA GIUSEPPE	11,10%
CICUTTIN GIOVANNI	61,10%	PITTARO PIETRO	27,76%
COLLAVINI WALTER	61,06%	PIVETTA MAURIZIO	41,10%
D'ANDREIS REMIGIO	83,33%	SERAFINI GIANLUIGI	77,73%
D'ANTONIO SERGIO	/	SIMEONI BRUNO	100,00%
DI LENARDA ODDONE	47,20%	SERENA MARZIO	72,20%
ESPOSITO FEDERICO	DISPENSATO	TAMAGNINI RENATO	100,00%
ESPOSITO GIUSEPPE	69,43%	TARQUINI GIORGIO	47,20%
FABRIS ENEA	91,66%	TREVISAN PIERO	61,06%
FALCONE GIULIO	88,86%	TRICARICO GIUSEPPE	CONGEDO
FANTINI ERMETE	16,66%	VIDOTTO CARLO ALBERTO	77,73%
FERRO LORENZO DANTE	80,53%	ZANIN GUSTAVO	63,86%
		ZORATTI LORIS MARIO	49,96%

PERCENTUALE FEBBRAIO 54,59%

Notiziario del Rotary Club Lignano Sabbiadoro-Tagliamento
Lignano 1994 - Riservato ai soci

